



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



6 aprile 2020

IN PROVINCIA DI RAGUSA



La provincia resta stabile nel numero dei contagi, ieri quasi nessuno in giro

Quarantuno i casi accertati in totale finora nel report della Regione. I ricoverati al Maggiore sono 7, 4 guariti e 3 le vittime

MICHELE BARBAGALLO

Un'altra domenica stranissima, rinchiusi in casa, senza la possibilità di uscire. Giornate festive a cui dovremo abituarci ancora con la speranza di poter contenere questa drammatica emergenza sanitaria. Sono in totale 41, secondo i dati della Regione diffusi ieri pomeriggio (l'Asp non ha diffuso ieri alcun resoconto) i contagiati attuali in provincia di Ragusa. Va ricordato che 7 sono ricoverati in ospedale al Maggiore di Modica, mentre 4 sono guariti e 3 purtroppo sono le persone decedute.

Il trend in provincia di Ragusa resta per fortuna stabile, non ci sono linee di crescita e questo fa sperare bene rispetto ad un comportamento che guarda al rispetto delle regole da parte della popolazione iblea. In verità nella settimana scorsa purtroppo si è usciti di più e questo potrebbe rap-



Lungomare deserto a Marina

presentare un problema per i prossimi giorni. Eppure è chiaro e semplice: occorre restare a casa. Non è semplice, non siamo abituati a queste restrizioni ma occorre necessariamente restare per evitare l'incremento di contagi e dunque possibili difficoltà. Come abbiamo visto la gente continua a morire in solitudine. L'appello è dunque quello di rispettare le regole. Un po' come è in effetti accaduto ieri anche a Ragusa, forse grazie al fatto che tutti i negozi erano chiusi, compresi i supermercati. E questo ha sicuramente eliminato la possibilità di "utilizzare" la motivazione della spesa che qualcuno, indisciplinato, ha usato come scusa per uscire di casa.

Il sindaco di Ragusa, Peppe Cassì, e l'assessore alla polizia municipale, Ciccio Barone, ieri hanno pubblicato sui social un video realizzato a bordo di un'autovettura in servizio a Marina di Ragusa dove, grazie ai controlli,

si è ridotta praticamente a zero la presenza di persone nelle zone centrali e sul lungomare. Presenze vietate dalle norme in vigore ma che si erano registrate in modo disordinato nei giorni scorsi con un numero di persone presenti contemporaneamente in piazza approfittando dei controlli spostati in altre zone.

A proposito di controlli, anche ieri la Guardia di Finanza ha programmato specifici servizi di controllo sul territorio per l'emergenza coronavirus, con un articolato dispositivo attuato grazie al contributo delle pattuglie del Comando Provinciale, cui so-

Più prudenza e maggiori controlli stanno funzionando

no state affiancate unità navali della Sezione Operativa Navale di Pozzallo, per il controllo a mare, ed un elicottero della Sezione Aerea di Palermo per il supporto dall'alto.

Intanto il Codacons in difesa del personale medico e sanitario chiede con un esposto alle 9 Procure della Repubblica siciliana di indagare sul mancato rispetto nell'isola del Piano Operativo Regionale per le Pandemie. L'avvocato Bruno Messina, dirigente dell'Ufficio Legale Regionale, spiega che occorre verificare come mai medici, infermieri e operatori del 118, sin dai primi giorni di emergenza in Sicilia, lamentino la mancanza dei dispositivi di protezione, nonostante i piani di approvvigionamento delle Aziende Sanitarie. Questi piani, di cui si dota ogni azienda sono previsti - continua Messina - dal Piano Operativo Regionale per le Pandemie".

Turismo: prima la sopravvivenza soltanto dopo la programmazione

La stagione è da considerarsi già fallita: bisognerà offrire un sostegno agli addetti e poi puntare ad una strategia unica

LAURA CURELLA

Le cartoline delle piazze iblee, nell'assolata Domenica delle Palme 2020, parlano di silenzio, vuoto, smarrimento. Saracinesche abbassate, tavolini coperti, panchine vuote. Una situazione con la quale si avrà a che fare ancora per giorni, settimane, c'è chi ipotizza di più.

Intanto l'avvio della stagione balneare, in Sicilia previsto per legge il primo maggio, è stato sospeso a data da destinarsi. La Regione, rifacendosi ad un recente studio del Cerved, parla di perdite per il sistema economico del 9,6%, con un calo di fatturato di 5,1 miliardi. E questo nella previsione più rosea, se l'emergenza dovesse terminare a maggio. Un ulteriore studio realizzato dal servizio statistica ed analisi economica della Regione siciliana ha stimato che, limitatamente al periodo febbraio-maggio di quest'anno, in Sicilia la riduzione delle presenze turistiche genererà una perdita economica sul valore aggiunto di oltre 700 milioni di euro (pari all'11,4% dei consumi turistici del 2019), e la perdita di 13.600 posti di lavoro.

"Come assessorato abbiamo modificato il nostro piano promozionale da mettere in campo non appena sarà possibile e stiamo lavorando su una campagna mediatica. Aspettiamo notizie più rassicuranti per dare una spinta al settore che uscirà massacrato da questa crisi", ha dichiarato l'assessore regionale al Turismo, Manlio Messina.

In questo contesto drammatico è tornato a riunirsi, in videoconferen-

za, il tavolo tecnico sul turismo ibleo che al momento, comprende gli assessori al Turismo di Ragusa, Santa Croce, Comiso e Scicli, i presidenti di sezione di Confcommercio e Cna, il Centro commerciale Antica Ibla e la Soaco. "È stato un confronto importante - ha spiegato l'assessore Ciccio Barone - per rivedere l'intera programmazione turistica alla quale avevamo lavorato in previsione dei mesi più caldi. Per quanto riguarda gli enti comunali, avremo a che fare con il taglio di quasi tutti gli eventi finanziati con la tassa di soggiorno, una entrata cospicua negli anni precedenti ma che adesso consideriamo azzerata. Ed ancora, la previsione di un turismo regionale, al quale di dovrà puntare con una strategia mirata. In attesa di comprendere le mosse nazionali per le imprese inserite nel nuovo decreto Conte, abbiamo fatto il punto della situazione. Ringrazio l'assessore di Santa Croce, Filippo Frasca, l'assessore di Scicli, Emilia Arrabito, l'amministratore delegato della Soaco Rosario Dibennardo, il presidente Cna



Santi Tiralosi, il presidente di Confcommercio Ragusa Danilo Tomasi, il presidente del Ccn Antica Ibla Daniele La Rosa, il presidente dell'associazione Costa Iblea Cesare Sorbo e tutti gli altri presenti per gli interventi concreti che ci hanno permesso di prendere atto della situazione. Ad inizio settimana torneremo a confrontarci e ricordo che il tavolo è aperto a tutti i

Comuni del comprensorio ibleo".

Per Danilo Tomasi di Confcommercio è fondamentale fare un passo indietro. "È giusto pensare alle strategie turistiche ma alla base deve esserci il sostentamento delle attività commerciali. Senza aiuti economici dobbiamo essere consapevoli che il 30% delle attività andrà incontro alla chiusura e il restante si troverà in de-

ficit fino a tutto il 2021. Soprattutto nel settore turistico, quello più colpito. La principale richiesta quindi è quella di assicurare liquidità, necessaria ad onorare gli affitti, gli assegni post datati, le tasse. Una boccata d'ossigeno che permetterà di ricominciare come si deve, in maniera degna. Ci stiamo muovendo come categoria a tutti i livelli ma ancora di concreto non è stato fatto nulla. Una volta assicurate le misure per la ripartenza, venga la programmazione della stagione turistica, altrimenti sarà tutto inutile".

Circa la strategia, Danilo Tomasi precisa: "Occorrerà rivedere tutto e prendere atto che, alla ripartenza, dovremo confrontarci principalmente con un turismo regionale. Avremo a che fare con vincoli, paura e difficoltà economiche. Purtroppo l'anno 2020 sarà quello della sopravvivenza, la programmazione servirà per il 2021. Per garantire questo occorrerà quindi lavorare molto sui nostri territori, avviare protocolli d'intesa coi trasporti regionali pubblici e privati, una buona promozione turistica. Sarà importante lavorare in sinergia come provincia: in questo momento nessuna città potrà pensare di emergere singolarmente".

Pozzallo, sbarco da Malta in ritardo ma senza intoppi per i 243 siciliani bloccati

Operazioni. Prefettura, forze dell'ordine e personale dell'Asp hanno garantito controlli e smistamento di tutti i passeggeri

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

POZZALLO. Alla fine tutto si è svolto secondo i piani, senza nessun intoppo e nel pieno rispetto delle disposizioni previste per fronteggiare la possibilità di contagio. Il catamarano della Virtu Ferries, proveniente da Malta, è approdato al porto di Pozzallo poco prima delle 10, con circa due ore di ritardo rispetto alla tabella di marcia prevista. Un ritardo dovuto alle operazioni di imbarco che, nell'isola dei Cavalieri, hanno subito un notevole rallentamento per via dei controlli, ma anche per alcuni imprevisti. Dei 265 passeggeri attesi, in Sicilia ne sono sbarcati 243: alcuni non si sono presentati nel porto maltese, mentre altri avevano chiesto di potersi aggiungere, fattore che ha rallentato, e non di poco, le operazioni di imbarco.

Tra le persone che non si sono presentate alla partenza, probabilmente molte sono da annoverare tra le 20 che, una volta giunti a Pozzallo, non avrebbero avuto un mezzo di trasporto per raggiungere la propria abitazione e, allo stesso tempo, avevano rifiutato di essere posti in quarantena presso l'hotel ragusano convenzionato e predisposto proprio per tale scopo. Solo in dieci hanno raggiunto alla fine l'albergo del capoluogo ibleo all'interno del pullman messo a disposizione dalla Guardia di Finanza.

Ad attendere l'arrivo del catamarano nella costa ragusana il primo cittadino di Pozzallo, Roberto Ammatuna, e uno spiegamento di forze coordinate dalla prefettura e composto da Capitaneria di Porto, Forze di polizia, autorità sanitarie Usmaf ed Asp, la Protezione Civile e funzionari della stessa prefettura, pronte ad effettuare tutti i controlli del caso, sanitari e non, sui passeggeri prima che potessero allontanarsi dal porto. Una volta attraccato il catamarano, i pri-

 Solo in dieci hanno deciso di restare nella struttura predisposta per la quarantena

mi a salire a bordo sono stati i medici dell'Usmaf che hanno eseguito i primi controlli per appurare possibili casi di persone positive al covid-19, operazioni poi continuate anche a terra dove è stato predisposto un im-



mente servizio d'ordine e dove lo staff sanitario, coordinato direttamente dal direttore generale dell'azienda sanitaria provinciale di Ragusa, Angelo Aliquò, ha effettuato ulteriori verifiche. Subito dopo si è proceduto

alla verifica delle condizioni e dei motivi del rientro e, successivamente, si è passati all'accertamento delle modalità di rientro presso le rispettive residenze o domicili dichiarate da ciascuno.

"Voglio ringraziare - ha commentato il sindaco di Pozzallo, Roberto Ammatuna - la Prefettura, la Capitaneria di Porto, le Forze dell'Ordine ed i Vigili Urbani per l'attento e puntuale lavoro svolto che ha garantito lo svolgimento in piena sicurezza di tutte le operazioni di sbarco. Quanto avvenuto è la prova provata che è possibile dare assistenza a chi ne ha bisogno garantendo, al contempo, la sicurezza della salute di tutti".

Le operazioni di sbarco sono terminate alle 13:45. Con l'arrivo di ieri, organizzato dall'ambasciatore italiano a Malta Mario Sammartino di intesa con il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti e con la Regione Siciliana, si chiude una vicenda che in questi giorni è stata oggetto di polemiche e tira e molla tra le istituzioni, con tanti siciliani, molti rimasti a Malta senza lavoro e senza un posto dove stare, che si erano più volte visti negare la possibilità di fare rientro nella propria Regione. Il sindaco di Pozzallo si era detto da subito d'accordo all'approdo del catamarano nel porto ragusano, ma con le dovute garanzie per evitare contagi. Inoltre aveva chiesto che nessuno, oltre ai residenti, si fermasse a dormire in città. ●

LA NAVE SENZA PORTO

E per la Costa Mediterraneo «pronti a dare una mano qui»

POZZALLO. Concluso lo sbarco dei 262 passeggeri del catamarano Virtu Ferries, Pozzallo si trova ad affrontare la questione della «Costa Mediterranea», una nave da crociera con circa 800 persone di equipaggio, che al momento di trova tra Malta e Pozzallo. Da 20 giorni la nave, partita il 15 marzo dalle Mauritius, è in mare in attesa di un porto dove poter attraccare, ma l'emergenza coronavirus ha portato il governatore della Regione a chiudere le porte. L'ammiraglio Giovanni Pettorino, comandante di tutte le Capitanerie, ha lanciato un appello perché prevalga la solidarietà. Il sindaco di Pozzallo Ammatuna manifesta disponibilità. "Il porto di Pozzallo - dice - ha soltanto una banchina commerciale che non può essere occupata per lungo tempo perché si bloccherebbe totalmente l'intera attività, purtuttavia nel caso fosse necessario avere un aiuto di qualsiasi natura manifestiamo la nostra completa disponibilità. Rimanendo in rada è possibile garantire qualsiasi tipo di approvvigionamento ed inoltre nelle immediate vicinanze dell'area portuale di Pozzallo si trova un'eliperficie che può garantire i collegamenti e può essere utilizzata per qualsiasi evenienza. Sono pienamente d'accordo con l'ammiraglio Pettorino, ora è il momento di far vincere la solidarietà e di far rientrare in Italia i marittimi italiani. Pozzallo è una delle città con maggiore vocazione marittima ed i suoi abitanti sono e saranno sempre vicini a chi lavora in mare".

C. R. L. R.

Comiso: la protezione civile estende la rete di aiuti ai bisognosi

VALENTINA MACI

COMISO. Il sindaco Maria Rita Schembari riassume tutte le misure messe in campo dall'amministrazione per l'emergenza Covid-19. Il presidente del Consiglio comunale Salvatore Romano, intanto, ha convocato per oggi la commissione dei capigruppo via web. «Personalmente - evidenzia la Schembari - credo che si sia messa in campo una capacità di azione concreta e fattiva che sta ben rispondendo alle esigenze della città. Questa è la mia città, questa è la città che rappresento con orgoglio e determinazione». Fin dal 10 marzo è stata attivata la macchina operativa della Protezione civile, tel. 3316279251, che ha reso possibile il servizio di consegna a domicilio di spesa e farmaci. Lo scorso 27 marzo, l'amministrazione Schembari ha proceduto alla sospensione del pagamento dei tributi locali e al differimento delle rateizzazioni in corso degli stessi fino al prossimo giugno e stanziato 20

mila euro per i nuclei familiari bisognosi.

Fondi, questi, che si sommano alle misure statali e regionali, che prevedono rispettivamente 291.983,22 euro e 601.460 euro. I beneficiari avranno dei buoni spesa con cui effettuare gli acquisti presso le attività commerciali convenzionate. Buoni che potranno essere impiegati per l'acquisto dei beni necessari e che i Servizi sociali erogheranno e distribuiranno attraverso la Protezione civile comunale a chi ne ha fatto richiesta. È ancora possibile richiedere i buoni telefonando ai numeri 0932/748343-0932/748307, oppure inviando mail all'indirizzo sussidi.covid@comune.comiso.rg.it. Alle



Il sindaco: «In campo tutte le misure adeguate»

quattro dirigenze scolastiche di Comiso e Pedalino è stata destinata la somma di 10 mila euro, suddivisa tra le diverse scuole in base al numero di alunni, e destinata a garantire la fruizione di internet a famiglie che per ragioni economiche sono sprovviste di supporto per la didattica a distanza. Dal 31 marzo, inoltre, l'amministrazione ha sostenuto l'iniziativa di tanti supermercati denominata "Spesa SO-Spesa", chi vuole può mettere in un carrello dedicato prodotti destinati a adulti e bambini, che i volontari della Protezione civile la sera ritireranno per, poi, distribuirli a chi ne ha necessità. «Mi preme, inoltre, ringraziare - conclude il sindaco - tutti i cittadini, imprenditori e associazioni che stanno quotidianamente versando al comune di Comiso donazioni in denaro attraverso cui sarà possibile rafforzare le misure di sostegno ai cittadini che ne hanno maggiormente bisogno, iban IT26P0503684450T20140140001, causale emergenza Covid-19». ●

Regione Sicilia



Mai così pochi i nuovi contagi in Sicilia Più di 100 guariti

Andrea D'Orazio

Mai così pochi dall'inizio delle misure di contenimento sociale: 48 casi nell'arco di una giornata. È il numero di nuovi contagi da Coronavirus registrati in Sicilia nel week-end appena trascorso, che portano a 1774 il totale degli attuali ammalati, mentre i guariti, con nove persone in più risultate negative al test, superano adesso quota 100 - in tutto 104, per la precisione. Ma nel bollettino dell'emergenza, diffuso dalla Regione ieri pomeriggio, ci sono altre due notizie confortanti. La prima riguarda il numero dei tamponi effettuati nell'Isola, che rispetto alla media giornaliera, pari a circa mille test, è salita a oltre 2000 rendendo ancor più pesante (e rassicurante) il dato sull'incremento quotidiano del contagio - meno infezioni del solito su più test eseguiti.

La seconda riguarda ancora una volta i guariti, che stavolta sono più delle persone decedute, anche se di Covid 19 si continua a morire, con 116 vittime in totale di cui cinque registrate nella giornata di ieri. Tra queste, un'anziana donna ospite della Rsa Villa Pacis di San Marco d'Alunzio, in degenza al nosocomio di Barcellona Pozzo di Gotto, e un uomo di 84 anni, ricoverato in settimana all'ospedale di Caltanissetta: l'ottavo decesso nella provincia dall'inizio dell'emergenza. Al momento, secondo il bollettino della Regione, risultano in degenza 632 pazienti - cinque in più rispetto a sabato scorso - di cui 76 in terapia intensiva, mentre 1142 si trovano in isolamento domiciliare. Su scala provinciale Catania resta il territorio più colpito con 525 casi, seguito da Messina con 314, Enna 270, Palermo 258, Agrigento 104, Trapani 94, Caltanissetta 91, Siracusa 77, Ragusa 41. E come accade da diversi giorni a questa parte, sul fronte dell'epidemia sono ancora le strutture dedicate agli anziani a destare più preoccupazione.

A Messina, infatti, dopo la vicenda della residenza «Come d'incanto», sgomberata dopo decine di contagiati, altre infezioni sono state accertate nella casa di riposo cittadina «San Martino». Si tratta di sei ospiti, ricoverati adesso nell'ospedale Covid della città, e di un dipendente, mentre l'edificio è stato evacuato per la sanificazione, con tutti gli anziani risultati negativi al test trasferiti in un'altra struttura del capoluogo. L'intervento è stato curato dal Covid team istituito dal Policlinico di Messina su input dell'assessorato regionale alla Salute, e non sarà l'unico di questo tipo in città, visto che il coordinatore per l'emergenza nell'area metropolitana, Giuseppe Laganga, ha disposto controlli sanitari sulle circa 70 case di riposo censite in tutta la provincia.

Tornando alle buone notizie, ce n'è una che arriva proprio dal Policlinico di Messina: una donna di 69 anni malata di Coronavirus, ricoverata da circa una settimana, è stata dimessa ieri portando a 15 il numero di pazienti guariti in provincia. Un'altra (mezza) buona notizia arriva invece da Palermo, dove un uomo di 52 anni, in isolamento domiciliare da 19 giorni insieme al padre di 72 anni dopo aver accompagnato in ospedale la moglie dell'anziano risultata positiva, ieri ha finalmente eseguito il tampone e resta adesso in attesa del risultato. Nell'Agrigentino, intanto, salgono le persone colpite da virus, con due nuovi casi registrati a Palma di Montechiaro, tra i quali, oltre a una donna quarantenne, c'è anche un bambino di cinque anni asintomatico, entrambi, precisa il sindaco Stefano Castellino, «mai allontanati dalla Sicilia».

Intanto, parallelamente all'emergenza dettata dal Covid 19, l'attività sanitaria in Sicilia non rinuncia ad andare avanti anche sugli altri fronti. Il laboratorio di biologia molecolare dell'ospedale di Barcellona Pozzo di Gotto, per esempio, ieri ha analizzato tra gli altri il tampone di un giovane paziente seguito dalla unità di nefrologia dell'ospedale di Milazzo, che oggi dovrebbe essere sottoposto a trapianto di rene nel nosocomio di Siena, dove c'è già un organo compatibile.

Sono intanto già in funzione nell'area Covid-19 i quattro monitor multiparametrici consegnati venerdì dall'Assessorato della Salute all'ospedale «Umberto I» di Enna. «Ringraziamo l'assessore alla Salute, Ruggero Razza - dice in una nota la direzione strategica dell'Asp di Enna - per le apparecchiature mediche che abbiamo ricevuto a testimonianza degli sforzi che anche i nostri operatori sanitari stanno compiendo in questi giorni garantendo professionalità e assistenza a tutti i nostri pazienti». (*ADO*)

«In questo momento sono solo in ansia è all'ospedale Cotugno e non sappiamo come sta». A parlare è Bice Ruggirello, sorella di Paolo, ex deputato regionale risultato positivo al tampone faringeo a cui era stato sottoposto sabato, solo dopo però le richieste insistenti, da parte della famiglia, alla direzione del carcere di Santa Maria Capua Vetere, dove Ruggirello si trova recluso dal luglio scorso. Dal 26 marzo Ruggirello rinchiuso nel reparto di alta sicurezza del carcere sta male, tanto che la famiglia e la figlia Monica si erano rivolti al Garante dei Detenuti della Regione Campania e all'Associazione Antigone. Sabato il tampone, l'isolamento e ieri il risultato: positivo al Covid/19. L'ex politico trapanese si trova ricoverato all'Ospedale Cotugno di Napoli. Ruggirello sarebbe stato curato con tachipirina e con un paio di antibiotici che però non hanno portato a nulla, poi è sopraggiunta tosse e nausea e la rabbia della figlia Monica che ha chiesto che suo padre fosse aiutato. Monica non ha chiesto la sua scarcerazione, ma che venisse assistito come si doveva ad un uomo. Era stato lo stesso Paolo Ruggirello in una delle ultime telefonate alla figlia a chiedere il suo aiuto perchè stava male. «Amore mio aiutami, qui dentro non posso fare nulla», le aveva detto al telefono. Intanto il reparto è stato isolato, e sono iniziati i test per i 131 detenuti e i 54 agenti. (*LASPA*)

Laura Spanò

«No» dei sindaci alla Regione: troppo lunghi i tempi per gli aiuti

Giacinto Pipitone PALERMO

Le semplificazioni invocate dall'Anci non sono arrivate. E così si apre una frattura fra i sindaci e la Regione sull'uso dei fondi destinati a finanziare i buoni spesa ai cittadini caduti in stato di povertà per l'emergenza Coronavirus. Il risultato pratico è che ci saranno due forme di finanziamento e probabilmente altrettante categorie di beneficiari diversi: una prima tranche di bonus verrà distribuita a partire da questa settimana utilizzando i 45 milioni stanziati dallo Stato con procedure più agili, poi, da maggio, i Comuni potranno erogare anche la prima parte dei 100 milioni investita da Musumeci. Ma potranno farlo con regole diverse. Per tutti questi motivi l'Anci ieri si è spinta a dire alla Regione che non vuole i soldi fin quando non verranno superate le difficoltà che stanno emergendo.

Un passo indietro. Già dalla scorsa settimana ogni sindaco ha iniziato l'iter per erogare i bonus. I primi sono attesi entro Pasqua. I 45 milioni stanziati dal governo Conte sono già arrivati e non hanno vincoli. Ogni sindaco - ha spiegato il presidente dell'Anci, Leoluca Orlando - può spenderli direttamente o tramite associazioni di volontariato. Può quantificare l'importo dovuto alle famiglie in modo diverso da città a città. E non ha particolari obblighi di rendicontazione. Per quanto riguarda i beneficiari, basterà una autocertificazione per ottenere i primi assegni.

La Regione - che pure aveva annunciato l'investimento di 100 milioni prima del governo Conte - sabato notte ha approvato il decreto che detta le regole per erogare i soldi: anche se soltanto i primi 30 milioni verranno dati ai Comuni domani. La prima differenza è che ogni sindaco dovrà emettere, preferibilmente on line, un classico bando. Il modello prestampato è stato fornito ai primi cittadini dalla stessa Regione. Chi aspira a ricevere i soldi dovrà presentare istanza e certificare il proprio stato di povertà. E qui arriva una prima differenza rispetto a quanto già fatto dai sindaci nei giorni scorsi: la Regione impone che i percettori di questo bonus non abbiano alcun altro reddito o ammortizzatore sociale. I sindaci invece hanno previsto con i fondi statali un piccolo bonus anche per chi percepisce redditi minimi (fra i 400 e i 560 euro) . Mentre la Regione prevede esplicitamente che i beneficiari «non devono aver percepito reddito di cittadinanza, naspi, Rei, assegni di mobilità, cassa integrazione o pensione e non devono avere rendite».

Il decreto della Regione prevede anche 5 diverse fasce di bonus: 300 euro per i single, 400 per le coppie, 600 per le famiglie di tre membri, 700 per i nuclei di 4 componenti e 800 euro per chi conta 5 o più familiari. Dunque ogni famiglia potrà ricevere uno o più assegni fino al raggiungimento di questo budget massimo. Sono fasce diverse da quelle indicate finora dai sindaci per erogare i bonus nazionali. Le uniche similitudini fra le due procedure riguardano i beni acquistabili: alimenti, farmaci, detersivi, detergenti personali e bombole del gas. Inoltre anche la Regione prevede che i sindaci possano farsi aiutare dalle associazioni del terzo settore.

Ma per i sindaci ci sono soprattutto due differenze rispetto ai soldi stanziati dalla Stato. In primis, l'obbligo di una rendicontazione molto puntuale. L'Anci ieri ha «smorfato» il decreto calcolando che provocherà ritardi di mesi sull'erogazione dei fondi. Un timore che nasce anche dal fatto che non sono arrivate le deroghe per l'iscrizione di queste somme nei bilanci e per l'alleggerimento delle regole sugli appalti.

L'associazione guidata da Orlando, che ieri ha riunito i suoi vertici d'urgenza, continua a riconoscere a Musumeci la buona volontà di aver voluto prevedere un aiuto per le famiglie ma chiede formalmente di cambiare il decreto e recepire le regole nazionali perché con quelle appena dettate «le somme appaiono non spendibili nell'immediatezza dell'emergenza». E in documento inviato al presidente della Regione i sindaci chiedono che «l'erogazione delle somme ai Comuni avvenga solo dopo i chiarimenti richiesti. E ciò anche in attesa delle intese con la Protezione Civile nazionale, l'Agenzia della Coesione e la Commissione Europea».

La Regione ieri ha però contestato questa lettura sottolineando che nella legislazione ordinaria (sia quella degli enti locali sia quella degli appalti) sono già previste deroghe alle procedure da sfruttare in casi come l'emergenza Coronavirus. Inoltre i sindaci possono modulare il contributo garantito dalla Regione in modo elastico e fare in modo che arrivi dopo quello garantito dallo Stato. Ma il problema è che la Regione sta utilizzando fondi europei la cui procedura di spesa deve rispettare paletti che per i sindaci in questa fase rappresentano ostacoli insormontabili. Ciò sta anche rendendone difficile la materiale disponibilità: i successivi 70 milioni devono essere sganciati dai vecchi piani di spesa e arriveranno fra fine maggio e giugno. E anche l'opposizione alza la voce: «I sindaci - afferma Giorgio Pasqua, capogruppo dei grillini all'Ars - in tempi strettissimi e con poco personale devono mettere in piedi procedure complicatissime. I cittadini giustamente chiedono aiuti immediati».

Sicilia, buoni da 300 a 800 euro: ecco a chi vanno

IL VADEMECUM

LE RISORSE

29.999.346 euro

dalla Regione ai 390 Comuni siciliani

L'INTERVENTO

voucher per beni di prima necessità

alimenti, farmaci, prodotti per l'igiene, utenze (comprese bombole del gas)

L'IMPORTO DEL BUONO

in base al nucleo familiare

300 euro (un componente)

400 euro (due componenti)

600 euro (tre componenti)

700 euro (quattro componenti)

800 euro (cinque o più componenti)

I DESTINATARI

chi non percepisce redditi né sussidi

Esclusi i beneficiari di Reddito e pensione di cittadinanza, Rei, Naspi, indennità di mobilità, Cig (per sussidi d'importo inferiore ai buoni, spetta la differenza fra buono e sussidio)

L'ITER

bandi dei Comuni, poi le richieste

I Comuni devono inviare un "Atto d'adesione" alla Regione e poi pubblicare l'avviso per i cittadini che presenteranno un richiesta autocertificata

**IL DETTAGLIO DEI FONDI A OGNI COMUNE
E I MODULI SUL SITO WWW.LASICILIA.IT**

Cantieri “congelati”, solo il 5% è aperto

Opere nell’Isola. Proseguono i lavori sulla Noto-Pachino e sulla strada ferrata Bicocca-Catenanuova Caltagirone-Mare, viadotto Himera, ma con un numero ridotto di operai per garantire la loro sicurezza

L’assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone: «Tornare a pieno regime tra la fine di aprile e la prima decade di maggio»

DANIELE DITTA

PALERMO. Il cantiere della Noto-Pachino è una “mosca bianca” in panorama di sostanziale stallo, a causa del Coronavirus, delle opere infrastrutturali. Sulla provinciale 19 proseguono i lavori, così come ad esempio sulla strada ferrata Bicocca-Catenanuova e sulla Caltagirone-Mare, ma nel resto della Sicilia «non più del 5% dei cantieri è attivo». A dirlo è l’assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone, convinto che si possa «tornare a pieno regime dappertutto tra la fine di aprile e la prima decade di maggio».

Sebbene l’ultimo Dpcm non contenga nessuna restrizione per le attività d’ingegneria civile (costruzione di strade, ferrovie, linee metropolitane, ponti e gallerie), è prevalsa la necessità – condivisa da imprese e sindacati – di scongiurare contagi fra gli operai. Anche perché mancano i dispositivi di protezione individuale: com’è noto, infatti, è difficile reperire mascheri-

ne, guanti, visiere e quant’altro. E non potendo garantire condizioni di sicurezza, tante aziende (d’intesa con le stazioni appaltanti) hanno deciso di bloccare, per ora, le opere e fare ricorso alla cassa integrazione per i lavoratori. Che alla fine sono i più penalizzati, in quanto non avranno né stipendio pieno né oneri accessori. La mappa dei cantieri giocoforza inoperosi (la priorità è la salute) ha “bandierine” sparse un po’ ovunque. Dieci giorni fa si sono fermati i lavori nel tratto della A18 interessato dalla frana di Letojanni; idem su un altro appalto del Cas: la Siracusa-Gela. Stop pure al viadotto Cannatello della A19, sulla statale Palermo-Agrigento tra Bolognetta e Lercara, al Passante e all’Anello ferroviario di Palermo. Invece, sul viadotto Himera dell’autostrada Palermo-Catania, da oggi fino a venerdì saranno all’opera solo 18 operai.

«In presenza delle condizioni di sicurezza per le maestranze – dichiara Falcone – dovranno riaprire tutti i cantieri. Per il momento si può garantire l’attività laddove ci siano opere che non necessitano di tanti operai contemporaneamente per una stessa lavorazione. Oggi (ieri, ndr) ho parlato con il titolare della Cosedil, azienda impegnata nella Siracusa-Gela: l’auspicio è ripartire il 20 aprile. Malgrado il Coronavirus, le difficoltà sul rifornimento di materiali e gli ultimi giorni di maltempo, invece, i lavori sulla Noto-Pachino vanno avanti. Passata l’emergenza, le imprese dovranno accelerare per recuperare gli ovvi ritardi».

I sindacati, però, temono contraccolpi per l’edilizia e a cascata per gli operai. «Il Coronavirus – dice Piero Ce-

raulo (Fillea Cgil) – ha imposto tanti stop. Noi non siamo per bloccare tutto, ma non vi è dubbio che la salute dei lavoratori vada salvaguardata. Sollecitiamo il pagamento diretto della cassa integrazione da parte dell’Inps, perché a breve molti lavoratori potrebbero avere gravi problemi economici». Ma non è tutto. «Ci sono opere che già scontano grossi ritardi. Vero è che per ora i Sal (Stati avanzamento lavori, ndr) vengono pagati – conclude – fra un mese però potrebbero sorgere problemi. Ecco perché, alla ripresa dei lavori, è necessario che le stazioni appaltanti non applichino penali o sanzioni per i ritardi. A rischio ci potrebbe essere il completamento delle opere».

Dispositivi dalla Cina alla Sicilia, in settimana un'altra fornitura

Giacinto Pipitone palermo

Negli scatoloni che hanno riempito la stiva dell'aereo cargo arrivato dalla Cina ci sono 3 milioni di mascherine chirurgiche. Oltre a centinaia di migliaia di camici, copricapo, visiere protettive e tutto quanto potrà servire per proteggere subito i medici e gli infermieri impegnati nel contrasto al Coronavirus. Ma per le mascherine di livello protettivo massimo - le ormai famose FFP2 ed FFP3 - bisognerà attendere ancora qualche giorno.

È questo il primo bilancio della maxi commessa arrivata dalla Cina all'alba di ieri. La Regione ha fatto da sé, dopo le proteste per i ritardi delle forniture della Protezione Civile nazionale. Musumeci e l'assessore Ruggero Razza hanno deciso di acquistare i dispositivi di sicurezza all'estero. E grazie alla collaborazione della UPMC Italia-Ismett è stata acquistata una triplice fornitura.

Oltre alle 40 tonnellate di scatoloni arrivate ieri, è atteso per la fine di questa settimana un secondo carico che conterrà 1 milione di mascherine FFP2 e un altro milione di FFP3. A quel punto - sottolineano alla Protezione Civile nazionale e all'assessorato alla Salute - l'emergenza segnalata da medici e infermieri a più riprese potrà dirsi superata perché con queste forniture e con quelle attese da Roma e dalle aziende siciliane con cui la Regione aveva già chiuso accordi ci saranno scorte per ben più di un mese. Poi i rifornimenti dovrebbero arrivare in modo più costante.

Musumeci e Razza hanno passato la notte di sabato al telefono. C'erano timori che il carico partito dalla Cina potesse essere bloccato. E in effetti il Boeing 777 della Ethiopian Airlines appositamente noleggiato dalla Regione ha fatto una sosta più lunga del previsto ad Addis Abeba e ciò ha fatto temere che potessero sorgere problemi per l'arrivo del materiale in Italia. Non sarebbe stata la prima volta.

Nelle scorse settimane anche la Protezione Civile nazionale ha «perso» forniture per i sequestri dei governi stranieri.

All'alba però l'aereo è atterrato al Falcone e Borsellino. Lì, come se fosse atterrato un capo di Stato, c'erano ad attendere sia Musumeci che Razza. E c'erano anche quattro tir di un'azienda di trasporto che ha offerto il trasferimento delle mascherine a Boccadifalco. Da lì la Protezione Civile le ha prese in carico e ha iniziato a selezionare i materiali da distribuire.

In prima battuta verranno riforniti tutti i Covid Hospital e i pronto soccorso, poi i normali ospedali. E poi anche le Rsa, le residenze per anziani diventate dei focolai temutissimi, e le Asp. La distribuzione inizierà stamattina in modo capillare in tutta la Sicilia e avverrà con i mezzi della Protezione Civile, che si dice certa di riuscire a rifornire nella giornata di oggi tutti i principali ospedali. La divisione avverrà in base al numero di infermieri e medici presenti nei reparti: dunque - spiega Calogero Foti, capo della Protezione Civile - sarà una divisione proporzionale.

Oltre al carico di nuove mascherine atteso per questa settimana è previsto un terzo cargo che porterà in Sicilia i ventilatori per le terapie intensive e sub intensive. Erano, questi macchinari, quelli più attesi per attivare quei reparti che potrebbero risultare decisivi in vista del picco di contagi atteso per i prossimi 10 giorni. Musumeci, polemizzando con la Protezione Civile nazionale, aveva detto di averne chiesti 416 per terapia intensiva e 400 per sub intensiva ma non ne era arrivato neanche uno. E anche in questo caso Musumeci ha deciso di fare da sé: «Ci son volute più di due settimane di lavoro e confesso che fino all'ultimo abbiamo temuto che l'importante acquisto potesse saltare. Nel frattempo abbiamo avuto contatti anche con aziende siciliane e spero che presto arrivino altri analoghi risultati».

I contratti con le aziende che hanno convertito le loro linee produttive per fornire le mascherine restano tutti in piedi. L'assessorato alla Salute ha anche precisato che non ha ancora preso una decisione sulla proposta, avanzata dalla Lombardia, di rendere obbligatorie le mascherine per tutti. Gli esperti stanno ancora valutando, anche sulla base di una eventuale differenziazione tra luoghi dove è necessaria la protezione (ospedali e supermercati) o zone all'aperto.

«Una bella notizia. Una sostanziosa fornitura che servirà a dare supporto innanzitutto agli ospedali della regione» scrive su Facebook il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio. «Ringrazio il ministro Di Maio per le sue parole di apprezzamento» la replica di Razza. «Trovo singolare che alcuni rappresentanti di Di Maio, e qualche fazioso supporter, si sforzino di negare la gestione integralmente siciliana di questa fornitura, che è stata reperita, approntata e poi pagata dalla nostra Protezione civile regionale». «La decisione della Regione, come la Lega aveva invitato a fare senza esitazione, di provvedere autonomamente ad approvvigionarsi dei dispositivi di protezione è importantissima per fronteggiare l'emergenza sanitaria dovuta al Coronavirus» commentano il segretario regionale della Lega Salvini Premier, senatore Stefano Candiani, e il capogruppo leghista all'Ars Antonio Catalfamo.

Ordinanza del Comune di Messina: bisogna prenotare con 48 ore di anticipo

De Luca: si traghetta solo col nulla osta

Rita Serra

MESSINA

Nuove regole per attraversare lo Stretto e approdare a Messina: da mercoledì per traghetture verso la Sicilia sarà necessario prenotare e ottenere un nulla osta. La decisione è del sindaco di Messina, Catenò De Luca, che intende così contingentare a modo suo l'attraversamento dello Stretto. Dato che il database necessario alla registrazione dei passeggeri dei traghetti e dei treni non è partito, ha revocato l'ordinanza del 24 marzo scorso relativa a quella modalità di ingresso in Sicilia e ne ha firmato ieri una diversa, la numero 105, in base alla quale «chiunque intende fare ingresso in Sicilia attraverso il porto di Messina (Rada San Francesco, Porto Storico), sia che viaggi a piedi sia che viaggi a bordo di un qualsiasi mezzo di trasporto, è tenuto, almeno 48 ore prima dell'orario previsto di parten-

za, ad accedere al sistema di registrazione on-line www.sipassaacondizione.comune.messina.it, disponibile sul web e sulla pagina istituzionale del Comune di Messina» e registrarsi. L'ordinanza, di cui ha inviato copia al prefetto e al presidente della Regione, entra in vigore appunto fra due giorni, mercoledì 8 aprile. «Schiererò il mio esercito e bloccherò il transito se non in linea con la nostra ordinanza - tuona il sindaco -. Dico basta alle prese in giro istituzionali».

Il nominativo e la causale dello spostamento di ogni passeggero, pendolari inclusi, dovranno comparire in una banca dati gestita dal Co-

Le parole del sindaco
«Schiero il mio esercito e blocco il transito
Me ne frego dei ministri e della Regione»

mune di Messina. De Luca, al termine di un nuovo presidio attuato agli imbarcaderi della Caronte, per verificare l'entità degli sbarchi purtroppo ancora intensi, nella notte di sabato ha deciso di firmare l'ordinanza.

«Da adesso si passa alle nostre condizioni - dice -. Mi sono stancato



Messina. Il sindaco Catenò De Luca

di implorare i governi nazionale e regionale affinché si introduca un database per l'accesso controllato in Sicilia. Me ne frego se il ministro dei Trasporti o il Viminale non agiscono, me ne frego se il presidente Musumeci rifiuta ogni mio invito ad adottare un sistema di controllo capillare e verificabile».

Adesso secondo De Luca un sistema di prenotazione on line, consentirà attraverso una apposita banca dati, di avere il controllo dei passeggeri che entrano nell'isola, autorizzando solo gli ingressi per necessità previsti dal Dpcm nazionale. Per poter raggiungere la Sicilia attraverso Messina, sarà necessario registrarsi nella piattaforma on line www.sipassaacondizione.comune.messina.it, almeno 48 ore prima della partenza indicando la motivazione dello spostamento e la meta di destinazione.

La prenotazione sarà incamerata dal Comune per il rilascio del nulla-

osta necessario all'imbarco. De Luca dice stop agli sbarchi indiscriminati che si continuano a registrare sullo Stretto, nonostante le ordinanze emanate dai governi centrale e regionale all'inizio dell'emergenza Coronavirus per blindare la Sicilia così da contenere i contagi.

«Non sempre basta fare le norme - afferma il sindaco messinese - se queste, come abbiamo appurato in queste settimane, non vengono rispettate perché mancano le strategie giuste. I continui arrivi di persone provenienti anche dall'estero, dimostrano che serve un metodo per avere il controllo della situazione a monte. Da Messina non si passerà più a piacimento, ma a condizione di prenotarsi almeno 48 ore prima della partenza. Chi non rispetterà tale procedura, sappia fin da ora che una volta sbarcato non potrà attraversare Messina». Anche i pendolari dovranno registrarsi ma solo una volta. (*RISE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista a Girolamo Rubino, delegato regionale avvocati amministrativisti: il prefetto impugnerà la decisione

«Non può farlo, non è in linea con le norme statali»

«Mi sembra prevedibile che il prefetto di Messina impugnerà l'ordinanza del sindaco, che a mio avviso travalica i poteri del Comune e va in contrasto con le norme statali e quindi risulta inefficace», afferma l'avvocato Girolamo Rubino, delegato regionale della Società italiana avvocati amministrativisti.

L'ordinanza del sindaco di Messina rientra nei suoi poteri?

«Il sindaco ha il potere di emanare ordinanze contingibili e urgenti, con atto motivato, nel rispetto del principio generale e di fronte a gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza. Ma benché siamo nel mezzo dell'epidemia

ho il sospetto che in questo caso il sindaco abbia travalicato poteri e competenze locali. Come previsto ha trasmesso l'ordinanza al prefetto che a mio avviso la impugnerà prima che entri in vigore mercoledì.

Con quali tempi?

In questi casi le misure cautelari del Tar (cioè l'eventuale sospensione dell'ordinanza) arrivano in 24-36 ore, e data la grande rilevanza della questione non sarei sorpreso di un pronunciamento immediato».

E la Regione Sicilia? Bloccando l'accesso a Messina di fatto si determina la possibilità o meno di accesso a tutta la regione...

«Infatti, credo che anche la Regione potrebbe impugnare l'ordinanza se

ritiene lesivo il provvedimento del sindaco di Messina.

Qual è il contesto giuridico e normativo in cui ci muoviamo?

«I sindaci hanno potere di ordinanza, e bisogna ammettere che astrattamente tale potere è assai ampio, ma nel caso specifico va in contrasto con regole superiori. Per quanto riguarda la competenza nell'adozione di provvedimenti urgenti da parte dei sindaci l'articolo 3 del decreto legge del 25 marzo 2020, al comma 2, stabilisce in maniera molto chiara che «i sindaci non possono adottare, a pena di inefficacia, ordinanze contingibili e urgenti dirette a fronteggiare l'emergenza in contrasto con le misure statali, né

eccedendo i limiti di oggetto». Il Comune può adottare le sue ordinanze per aspetti limitati, circoscritti, non può limitare la circolazione addirittura da una regione all'altra».

Quali aspetti sono controversi?

«Vedo un contrasto evidente laddove il Dpcm del 22 marzo ha previsto la facoltà di spostamento in comune diverso per comprovate esigenze lavorative, di salute e di urgenza, da dichiarare con apposita autocertificazione sotto la propria responsabilità. Peraltro, con decreto del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (prorogato con successivo decreto del 3 aprile) all'art. 2 comma 3, viene espressamente previsto che «per comprovate esigenze di la-

voro, di salute o per situazioni di necessità sono consentiti gli spostamenti via mare per i passeggeri da Messina per Villa San Giovanni e Reggio Calabria e viceversa». La previsione di un obbligo preventivo di comunicazione dello spostamento si pone in evidente contrasto con le previsioni nazionali, secondo le quali è possibile spostarsi in altri Comuni in casi di assoluta urgenza, poiché proprio per i casi più urgenti non sarebbe possibile dare la predetta comunicazione. Allo stesso tempo non possono essere previste limitazioni agli spostamenti che sono espressamente consentiti dalle misure nazionali». (*CIBA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA NAZIONALE



Decreto per le imprese: il governo garante per i prestiti accordati sino a 800mila euro

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Nel governo si tratta fino all'ultimo miglio in vista del Consiglio dei ministri chiamato a varare, nelle prossime ore, l'atteso decreto liquidità. La trattativa resta delicata e al centro delle tensioni interne alla maggioranza non c'è solo la quota di garanzia statale da assicurare per i prestiti bancari alle imprese ma, soprattutto, il ruolo di Cassa Depositi e Prestiti. In mattinata il premier Giuseppe Conte convoca il titolare del Mef Roberto Gualtieri e l'ad di Cdp Fabrizio Palermo. In serata il governo sembra avvicinarsi ad una quadra. Ma il Cdm previsto per oggi alle 11.30 non è ufficialmente convocato. Il rischio è di un ulteriore slittamento, magari di una manciata d'ore.

Al Consiglio dei ministri, oltre al decreto liquidità, sono attesi il decreto scuola e il provvedimento per l'estensione del golden power. Nel dl liquidità sarà inserita una ulteriore sospensione delle scadenze fiscali. Ma è il tema delle garanzie ai prestiti alle aziende a tenere banco. Il confine tra la necessità di erogare denaro fresco in tempi rapidi e le opportune verifiche della solvibilità di chi chiede il prestito è più che mai labile, nell'era del coronavirus. «La garanzia statale sia al 100% per prestare a aziende e partite Iva somme pari al 25% del fatturato 2019», insiste il leader di Iv Matteo Renzi.

Ma in serata il titolare del Mef Stefano Patuanelli illustra un dl par-

zialmente diverso. La dotazione del Fondo di Garanzia per le Pmi salirà a 7 miliardi, con la capacità di generare liquidità fino a 100 mld ad aziende fino a 499 dipendenti. La garanzia al 100%, senza valutazione del credito, è per i prestiti fino a 25mila. Per i prestiti fino a 800mila euro la garanzia è al 100% ma con una valutazione della solvibilità. «La garanzia sarà al 90% per i prestiti fino a 5 milioni di euro, potendo arrivare al 100% con la controgaranzia dei Confidi e con una valutazione che tiene conto solo della situazione pre-crisi Covid-19», spiega Patuanelli.

Resta il nodo delle aziende più grandi. Qui, nel Mef, si continua a spingere affinché lo Stato dia garanzie attraverso Sace, incorporando quest'ultima da Cdp e facendola acquisire direttamente dal Mef. Il M5S, fino al pomeriggio, tuttavia teneva il punto. «Così si snatura totalmente Cdp, e quindi il sistema», sottolinea una fonte qualificata M5S. Con un'appendice, sottolineata dalla stessa fonte: con garanzie fino al 100% affidate ad una Sace controllata dal Mef i conti dello Stato, in caso di una serie di crac delle aziende, rischiano.

Conte, dopo il dl liquidità, si concentrerà sulle riaperture e crescerà l'i-

potesi di una cabina di regia che comprenda un numero ridotto (3, si fa come esempio) di governatori e sindaci, oltre ai rappresentanti delle parti sociali e del comitato scientifico. Un modo, spiega un ministro Pd, anche per includere le opposizioni visto che i governatori del Nord sono tutti appannaggio del centrodestra (e nella maggioranza si pensa a Luca Zaia). La cabina di regia sarà attiva anche sul decreto aprile, che seguirà al dl liquidità. Decreti sui quali nel pomeriggio tornano a vedersi il governo (con i ministri D'Incà e Gualtieri) e Lega, Fi, Fdi e Cambiamo con Toti.

Gli emendamenti delle opposizioni che saranno assorbiti nel dl Cura Italia saranno pochi ma gli ordini del giorno in Aula potrebbero essere trasformati in proposte da inserire nel dl aprile, per il quale sarà necessario nuovo deficit. Prima, però, a Palazzo Chigi e al Mef si guarda alla direzione che prenderà l'Ue. La battaglia dell'Italia sugli eurobond - in una formula che li leghi esclusivamente alla crisi coronavirus - sarà condotta fino alla fine. E senza un'apertura dei falchi difficilmente all'Eurogruppo di martedì Roma accetterà l'utilizzo del Mes, anche nella sua versione «light».

Ancora tensioni interne alla maggioranza per il ruolo da dare a Cassa Depositi e Prestiti



LE MISURE DEL DL IMPRESE

Fondo garanzia rifinanziato con 7 mld per prestiti in pochi giorni per le Pmi

CORRADO CHIOMINTO

ROMA. Prestiti garantiti al 100% e senza istruttoria e senza costi fino a 25.000 euro per le piccole e medie imprese. E poi garanzia totale fino a 800mila euro mentre per le concessioni maggiori la garanzia scenderà al 90% ma moduli semplificati di valutazione economico finanziaria. Passerà per il fondo di garanzia delle Pmi una parte della liquidità che arriverà alle medio piccole imprese italiane. Il fondo sarà rifinanziato con 7 miliardi garantendo liquidità per 100 miliardi. «È uno strumento che le banche conoscono bene - ha detto il ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli - e tutto sarà più rapido: tempo qualche giorno e le persone potranno recarsi negli istituti di credito». A valutare le grandi imprese, invece, sarà chiamata la Sace. Sono queste le ultime novità contenute all'interno del decreto Imprese che approda oggi al Cdm che conterrà anche le norme per il rinvio delle scadenze fiscali e lo scudo del Golden Power per evitare scorrerie pirata sulle aziende italiane di settori strategici.

Liquidità, prestiti e garanzie. Una delle parole chiave è liquidità. Le attività imprenditoriali in lock down non hanno incassi ma devono ancora fronteggiare pagamenti certi. Finanziarle sarebbe dare ossigeno all'economia. È qui che entra in campo il Fondo di garanzia per le Pmi che agirà su tre filoni: garanzia al 100% per i prestiti fino a 25.000 euro, senza alcuna valutazione del merito di credito; garanzia al 100% per i prestiti fino a 800.000 euro, con la valutazione del merito di credito; garanzia al 90% per i prestiti fino a 5 milioni, potendo arrivare al 100% con la controgaranzia di Confidi Prestiti più facili anche per le partite Iva. Sulla soglia del 90% c'è stato un confronto su chi da una parte riteneva che questo potesse bloccare molti prestiti verso imprese che hanno avuto qualche difficoltà, legando le mani al sistema bancario.

Il ruolo di Cdp. In campo, su questo fronte della liquidità, il governo chiamerà di nuovo Cdp, che già nel decreto Cura Italia ha ottenuto risorse per 500 milioni in grado di sostenere prestiti per 10 miliardi. La dote sarà ora alimentata in modo sostanzioso. Si è definito anche il ruolo di Sace, che da Cdp è controllata e rimarrà partecipata dalla Cassa anche se si sarebbe valutato lo spostamento per un controllo diretto dal parte del ministero dell'Economia. Sace, specializzata nel garantire le imprese nei loro impegni internazionali, avrà un ruolo chiave nella valutazione delle garanzie per i prestiti nei confronti delle imprese medio-grandi, alle quali viene esteso l'intervento con il decreto imprese.

Rinvio delle tasse. Un secondo capitolo del decreto, finalizzato a lasciare risorse nelle casse delle imprese, è quello fiscale, col rinvio di scadenze ora fissate al 31 maggio e un ampliamento della platea non solo alle filiere più colpite ma anche a chi abbia registrato perdite consistenti del fatturato, assieme alla creazione di un fondo per i futuri ristori. E si sta ipotizzando anche di abbassare gli acconti delle tasse di giugno-luglio - lasciando ad esempio ai Comuni la possibilità anche di rinviare l'Imu-Tasi-Tari - vista la riduzione di tutte le attività per le misure restrittive di contenimento del virus. Le norme fiscali sarebbero poi accompagnate da un alleggerimento della stretta per i rimborsi fiscali. Salterebbe anche l'esame di "fedeltà fiscale" che le amministrazioni pubbliche devono fare sui propri fornitori prima di pagarli.

Il Golden Power. A difesa delle imprese italiane, infine, è in arrivo un rafforzamento dei "poteri speciali" per evitare che, con il calo dei titoli borsistici, le imprese italiane di settori strategici possano essere acquistate all'estero a prezzi di saldo. È prevista un'estensione del golden power, che già esiste sui settori della difesa, telecomunicazioni, energia, anche per alimentare, sanità, banche e assicurazioni. Il governo potrebbe utilizzarlo anche per tutelare le imprese medio-piccole, con meccanismi preventivi senza attendere la notifica di un take-over, proteggendo le società anche in ambito europeo.

Bond, asse Gentiloni-Breton per spronare l'Ue

BRUXELLES

Oggi toccherà agli sherpa dei ministri delle Finanze dell'eurozona provare a sciogliere i nodi sul tappeto. Ma alla vigilia di giorni cruciali per il futuro dell'Europa e per le decisioni che dovranno essere prese sul Mes e sugli Eurobond, l'Unione è ancora divisa in due, tra Nord e Sud, sugli strumenti con cui affrontare la più grave crisi economica dalla fine della Seconda guerra mondiale. E mentre l'Eurogruppo è confermato per domani, il vertice dei leader europei sembra destinato in ogni caso a slittare a dopo Pasqua.

Tra gli aiuti di Stato messi in campo dai governi, le misure della Bce per gli acquisiti di titoli del debito pubblico e le proposte avanzate dalla Commissione e dalla Bei per finanziare la Cig e dare liquidità alle imprese, l'Unione nel suo complesso ha già schierato un arsenale che vale all'incirca 3.000 miliardi di euro. Ma a Bruxelles tutti sono convinti che ciò non basterà. Serviranno iniziative come un nuovo piano Marshall, l'attivazione di un Mes light e, auspicano in molti, gli eurobond.

In questo quadro il commissario Ue per l'Economia, Paolo Gentiloni, ha sottolineato con un tweet l'urgenza di prendere le necessarie decisioni. «L'impennata in due settimane dei numeri americani sulla disoccupazione conferma la necessità di reagire subito e in maniera coordinata alle conseguenze della pandemia», ha scritto l'ex premier italiano, che ha firmato con il collega francese al Mercato interno, Thierry Breton, un intervento per perorare l'idea di «un fondo europeo espressamente concepito per emettere obbligazioni a lungo termine. «Sarebbe d'altronde assolutamente possibile - scrivono i due - destinare a un tale strumento di finanziamento non convenzionale delle risorse di bilancio e dotarlo di una governance che consenta di evitare qualsiasi moral hazard, in particolare per quanto riguarda l'obiettivo dei finanziamenti che potrebbero essere strettamente circoscritti agli investimenti comuni di rilancio industriale legati alla crisi attuale». Per superare la recessione, secondo Gentiloni e Breton, potrebbero servire tra i 1.500 e 1.600 miliardi di risorse finanziarie complementari da iniettare direttamente nell'economia.

Occorrerà pure fare in modo che Paesi come l'Italia e la Spagna, con debiti pubblici destinati a schizzare verso l'alto per assicurare a cittadini e imprese di superare l'emergenza, non vengano penalizzati dalla speculazione. A scendere in campo per chiedere all'Europa una risposta «unita, unica, estrema e ambiziosa» è stato anche il premier spagnolo Pedro Sanchez. In una lettera-appello pubblicata su diversi quotidiani europei, Sanchez ha sottolineato l'importanza della posta in gioco e ha chiesto che venga lanciato un nuovo piano Marshall finanziato anche attraverso l'emissione di titoli di debito comuni, ovvero quei coronabond che anche l'Italia continua a chiedere a gran voce. Un'idea che continua a essere osteggiata da Germania, Olanda, Austria e altri Paesi del Nord. «In questa crisi non ci possono essere mezze misure», è tornata a ripetere ieri la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen. «Abbiamo bisogno di massicci investimenti sotto forma di un nuovo piano Marshal».

Sulle mascherine è battaglia Sala: obbediamo, ma disorientati

Oswaldo Baldacci Roma

Nella guerra contro il Coronavirus la storia ricorderà senz'altro la battaglia delle mascherine. I dispositivi di protezione individuali sono protagonisti della scena fin dall'insorgere dell'epidemia. Da subito si è segnalata la carenza prima di tutto per gli operatori sanitari, e immediata è scattata la speculazione con prezzi altissimi e falsificazioni. E poi c'è il fatto che anche i vari Paesi hanno iniziato a tenersi per sé quel che hanno: travolti dall'epidemia, gli Stati Uniti stanno requisendo tutto per carenza interna di materiale. E una delle prime requisizioni sarebbe appunto avvenuta sabato, quando l'Italia contava di poter ricevere mascherine e aiuti sanitari per poi essere informata che gli Usa avevano requisito il volo, inizialmente destinato a Roma.

E all'interno di nostri confini c'è anche un altro fronte, quello del dibattito se le mascherine servano o meno. Il tema parte addirittura dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, e ora è arrivato a livello di autorità regionali. Si è passati dal «meglio non usare le mascherine che non servono a molto e anzi vanno preservate per i medici» fino alle ordinanze della Lombardia e della Toscana che impongono l'obbligo di indossare la mascherina (o un sostituto) per chiunque esca di casa. Non senza sollevare dubbi e controversie con le altre autorità italiane (ad esempio il sindaco di Milano Sala), e anche con gli esperti.

In Lombardia fino al 13 aprile si potrà uscire di casa solo indossando una mascherina, o in subordine (data la mancanza di questi dispositivi che peraltro sono spesso usati e gettati) una copertura per il viso fatta al limite anche con una sciarpa o un foulard. L'importante è coprire naso e bocca. L'obiettivo - come è la funzione delle mascherine chirurgiche, le più semplici - è quello di impedire che i soggetti possano disperdere nell'aria goccioline infette, mentre solo le mascherine più avanzate e con filtri servono davvero a prevenire di «ricevere» il virus.

La decisione è del governatore lombardo Attilio Fontana, seguito subito da un provvedimento analogo del presidente della Toscana Enrico Rossi (il quale ha aggiunto che verranno distribuite tre mascherine ad ogni cittadino).

In Lombardia inoltre «gli esercizi commerciali al dettaglio già autorizzati (di alimentari e di prima necessità) hanno l'obbligo di fornire i propri clienti di guanti monouso e soluzioni idroalcoliche per l'igiene delle mani».

«La mia intenzione - spiega il presidente Rossi - è che l'ordinanza diventi esecutiva comune per comune a partire dalla data nella quale il Comune stesso ci comunicherà di avere effettuato la consegna a domicilio» della mascherina che la stessa Regione distribuirà alle amministrazioni comunali gratuitamente.

Rossi ricorda che è arrivato a Firenze via Pisa il primo contingente dei 10 milioni di mascherine proveniente dalla Cina, e ne sono state ordinate altre dieci milioni.

«Questa iniziativa - aggiunge il governatore toscano - vuole anche colpire l'odiosa speculazione che in certi casi sulle mascherine si è registrata anche in Toscana».

Questo delle carenze di mascherine e della possibile speculazione (nonché con episodi di frode) è uno dei problemi centrali. Sulla linea di «massima prudenza» è in realtà orientato anche il governo, d'accordo in questo caso con la Lombardia, ma un obbligo di mascherina non è previsto in nessun decreto, anche perché non ce ne sarebbero disponibili a sufficienza, mentre ora l'impegno è sul garantire gli approvvigionamenti agli ospedali. L'obbligo per ora c'è solo per coloro che effettuano lavori aperti al pubblico e per chi si occupa della consegna dei pasti a domicilio.

Ma l'obbligo imposto in Lombardia e Toscana (in Veneto vige solo all'interno dei supermercati) non trova tutti d'accordo.

Le prime reazioni più irriverenti sono state poi seguite da precisazioni, ma resta il fatto che non tutti condividono l'imposizione di tale obbligo. Il primo a sollevare dubbi era stato addirittura il capo della Protezione Civile Angelo Borrelli, che ha sottolineato come — a fronte di una discussione scientifica ancora non concorde sul tema — lui stesso non indossi la mascherina, ma preferisca insistere sulla corretta distanza sociale. Poi Borrelli ha precisato: «Sono stato nuovamente frainteso. Non indosso la mascherina perché posso mantenere le distanze di sicurezza negli ambienti in cui lavoro. È importantissimo l'uso della mascherina e l'ordinanza della Regione Lombardia va rispettata, è importante dove non si riesce a rispettare la distanza. Le mascherine sono importanti perché evitano la diffusione del contagio».

Per il presidente del Consiglio superiore di Sanità Franco Locatelli «sull'uso delle mascherine non ci sono evidenze fortissime».

«Le direttive vanno applicate e non discusse - afferma il sindaco di Milano, Giuseppe Sala - ma è un po' disorientante ricevere questa disposizione dalla Regione Lombardia e sentire Borrelli, il capo della Protezione Civile, dire "io non la metterò e terrò le distanze"».

Intanto uno studio evidenzia un nuovo aspetto potenzialmente importante del virus: secondo Gianluca Iacobellis dell'Università di Miami ci sarebbe un'altra via d'ingresso del coronavirus nelle cellule: è il recettore Dpp4, presente su tutti i tipi di cellule umane ed è lo stesso su cui agiscono molti farmaci anti-diabete; ciò indica che gli stessi farmaci potrebbero essere usati contro Covid-19, almeno nei casi più lievi. (OBA)

Speranza: «Convivere col virus»

● «Il nostro compito è creare le condizioni per convivere con questo virus. Ecco, il verbo giusto è convivere. Almeno fino a quando non avremo il vaccino o una cura»: lo ha affermato il ministro della salute, Roberto Speranza. «Dobbiamo dire la verità», ha sottolineato, «la situazione resta drammatica. L'emergenza non è finita. Il pericolo non è scampato. Ci aspettano mesi ancora difficili». «Non sprechiamo i sacrifici fatti», è l'esortazione di Speranza, «gli italiani devono sapere che c'è una strategia dietro il nostro lavoro: rendere compatibile il ritorno alla normalità con il virus. Almeno fino a quando non troveremo il vaccino». «Nessuno pensi che ci sarà un solo giorno in cui si potrà dire "è tutto

finito"». «Dobbiamo preparare una fase di convivenza con il Covid», ha aggiunto il ministro, «la strategia sanitaria deve accompagnare la strategia produttiva». Speranza ha illustrato un «Piano Sanitario» in cinque punti a cui si sta lavorando: mascherine e «scrupoloso distanziamento sociale nei luoghi di vita e di lavoro», «rafforzamento delle reti sanitarie locali», Covid Hospital, uno studio a campione per capire quanti sono i contagiati in Italia e un'app, modello Corea, sia per mappare gli spostamenti del malato nelle 48 ore precedenti il contagio, sia per la telemedicina, e cioè per avviare una «cura domiciliare» attraverso test clinici e contatti diretti con i medici.

Scuole, in arrivo l'obbligo per la didattica a distanza Resta il rebus sulla Maturità

Valentina Roncati ROMA

La didattica a distanza non è più solo consigliata ma diventa obbligatoria: il decreto che contiene le misure in vista della chiusura dell'anno scolastico e degli esami di Stato e di terza media, che dovrebbe essere approvato oggi dal Consiglio dei ministri, prevederebbe, tra le altre, anche questa novità: la didattica a distanza dovrà essere assicurata, utilizzando strumenti informatici o tecnologici a disposizione. «In corrispondenza della sospensione - si legge infatti nella bozza del decreto - il personale docente assicura comunque le prestazioni didattiche nelle modalità a distanza». Per le festività di Pasqua però le lezioni a distanza si fermeranno, dal 9 al 14 compresi, il calendario scolastico al momento non è stato modificato, né ci sono indicazioni diverse da parte del Ministero dell'Istruzione. È fatta salva la possibilità delle scuole, data l'autonomia, che si possa decidere qualche giorno di «recupero» dei giorni di lezione persi nel caso in cui vi sia pieno accordo tra le varie componenti della scuola. Intanto la bozza del decreto che era circolata nelle ore scorse sarebbe stata oggetto di modifiche. A destare critiche era stata soprattutto la parte in cui si prevedeva che durante lo stato di emergenza il ministro dell'Istruzione non avesse l'obbligo di sottoporre i provvedimenti al Consiglio superiore della pubblica istruzione (Cspi).

«Il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione va ascoltato ma va velocizzato il tempo in cui deve dare risposte. Certo, non possiamo sottrargli prerogative», ragiona la responsabile scuola del Pd, Camilla Sgambato. E tra i parlamentari, anche di maggioranza, c'è chi comincia a ragionare anche sulla possibilità che il concorso straordinario per la stabilizzazione dei docenti precari da almeno 3 anni si svolga per soli titoli. Una tesi, questa, sposata da tempo dal senatore della Lega Mario Pittoni. «È possibile - osserva - che a settembre l'anno scolastico debba riprendere con la didattica a distanza a cui si aggiunge il problema dei 200 mila insegnanti precari, pari al 25% del corpo docente: due bombe pronte a esplodere».

È quindi possibile che la seconda parte del decreto, che comprende il ruolo del Cspi e i concorsi, venga modificata o addirittura stralciata. Sembra invece rimanere valido il testo nella parte in cui fissa la dead line al 18 maggio: se per quella data si rientrerà in classe, gli esami di maturità si svolgeranno con lo scritto di italiano il 17 giugno e poi una seconda prova decisa dalle commissioni interne cui farà seguito l'orale. In caso contrario, l'esame si svolgerà unicamente in forma orale in modalità a distanza. Tutti dovrebbero poi essere ammessi a classe successiva, ma con il recupero debiti dal 1 settembre. «Stiamo preparando un decreto per accompagnare, con responsabilità e serietà, la scuola e i nostri ragazzi verso la fine di questo anno scolastico e l'inizio del prossimo», fa sapere la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina.

Ma c'è chi parla di «anno scolastico compromesso» e chiede che «sia importante l'impegno, non il voto». «Carissima ministra Azzolina devo dire che mentre in classe riesco a garantire uguale partecipazione a tutti gli allievi, da casa non è così». Inizia con queste parole la lettera di Sara, 39 anni, docente di una scuola superiore di secondo grado, lettera che dimostra le difficoltà riscontrate dai docenti con la didattica a distanza e soprattutto la richiesta di regole per valutazione dei loro ragazzi. «I contesti familiari - scrive la docente - sono diversi, in alcuni casi l'allievo ha la camera tutta per sé, magari con una bella vista mare o sul giardino privato con piscina, in altri casi lo studente condivide la stessa scrivania del fratello, che ora è diventato il compagno di banco, e magari nella stanza accanto, c'è la nonna, che vive con loro, e che si lamenta per chissà cosa. Non solo: a parità di situazioni ambientali, l'allievo notoriamente studioso continua a seguire assiduamente; quello svogliato, invece, ha solitamente problemi di connessione e non si vede quasi mai... Vede, ministra, l'anno scolastico è ampiamente compromesso. E noi, docenti e studenti, abbiamo bisogno di seguire regole nuove, pensate ad hoc per la situazione attuale. Ne abbiamo bisogno per la nostra stabilità mentale...»

Anche i sindacati della scuola e i presidi, come la docente, chiedono chiarezza normativa. «La difficoltà in questo momento è legata alla valutazione con i voti: certificare con il voto una didattica a distanza non regolamentata dalle norme è difficile così come poterla sostenere nel caso di ricorsi. Ci aspettiamo interventi normativi anche per garantire e convalidare le certificazioni», afferma Maddalena Gissi segretaria generale della Cisl Scuola. Dello stesso parere anche la Flic Cgil dei dirigenti scolastici, con Roberta Fanfarillo.

GUGLIELMINO: SOSPESI CIRCA 35MILA TRATTAMENTI IN 3 MESI Stop fecondazione assistita, 4.500 nascite in meno

LIVIA PARISI

ROMA. La pandemia di Covid-19 peserà anche sulle nuove nascite, in particolare su quelle con fecondazione assistita, i cui trattamenti sono in questo periodo sospesi. Il temporaneo ma prolungato stop alla Pma è arrivato, infatti, in un periodo dell'anno in cui la domanda è più alta e i cicli riproduttivi non effettuati nel trimestre marzo-maggio porteranno a circa 4.500 nascite in meno. Per le coppie coinvolte «si tratta di un temporaneo ma grave disagio, da affrontare con la corretta informazione e con equilibrio emotivo», sottolinea il ginecologo Antonino Guglielmino, presidente della Società italiana della Riproduzione umana (Siru).

Secondo l'ultima Relazione sulla procreazione medicalmente assistita presentata dal ministro della Salute al Parlamento, in un anno in Italia sono stati eseguiti 97.888 trattamenti riproduttivi su 78.366 coppie, con la nascita di 13.973 bambini (ultimi dati disponibili, relativi al 2017). «Mantenere questi numeri - spiega Guglielmino - sembra molto difficile visto il prolungarsi della pandemia nel periodo primaverile, il più gettonato per accedere ai trattamenti». Se la sospensione si protrarrà almeno fino a maggio, si tratta minimo di tre mesi di fermo, che equivalgono a 30.000-35.000 cicli riproduttivi assistiti che non verranno effettuati, con una perdita stimata di 4.000-4.500 bambini che sarebbero nati».

L'emergenza sanitaria in atto, spiega Guglielmino, «ha determinato, sin dai primi momenti, una condizione di allarme, sia per la diffusione dell'infezione, sia nei confronti delle gravidanze in fase iniziale, per via della mancanza di dati scientifici validati da esperienze precedenti». Tali preoccupazioni, ancora prima dei decreti, ordinanze e provvedimenti adottati dal governo e dalle autorità sanitarie, avevano spinto la Siru a redigere 10 raccomandazioni che indicavano i comportamenti da assumere nei centri italiani, «prevedendo innanzitutto la sospensione di nuovi trattamenti riproduttivi, fermo restando il completamento di quelli in corso».

La Siru ha quindi attivato in tempi record due task force: una composta da infettivologi ed esperti di medicina della riproduzione e l'altra da psicologi e psicoterapeuti. Questi ultimi, in particolare, stanno seguendo con assistenza telefonica gratuita centinaia di coppie infertili costrette ad aspettare il superamento dell'emergenza. Il messaggio è infatti che «rimandare non significa rinunciare», anche perché non ci sono dati che indichino che una donna che contrae il Covid-19 avrà problemi ad ottenere la gravidanza in futuro. Inoltre, «stiamo rispondendo alle preoccupazioni e ai dubbi di tante donne con gravidanze in fase iniziale». E, soprattutto, conclude Guglielmino, «ci stiamo preparando ad una lenta ripresa dell'attività assistenziale nella prospettiva di convivenza con il coronavirus».

L'emergenza non ferma il Ponte A Genova il traguardo è vicino

Bruno Toscano Genova

Vanno avanti senza sosta e con il massimo impegno i lavori nel cantiere del nuovo Ponte di Genova, che con un doppio varo in contemporanea di due distinte sezioni di impalcato nella giornata di ieri ha raggiunto una lunghezza complessiva di oltre 900 metri. Operazioni straordinarie, si legge in una nota, che proseguono anche nella fase di emergenza nazionale legata al Coronavirus e che vedono la joint venture PerGenova tra Salini Impregilo e Fincantieri al lavoro per il completamento delle strutture già in quota e per il sollevamento degli ultimi 4 impalcati oggi mancanti. Tecnici e operai mantengono infatti altissimo il ritmo produttivo, adottando al contempo tutti i presidi di sicurezza, per terminare la struttura, con il varo di tutti gli impalcati, entro il mese di aprile.

«È il successo di una squadra meravigliosa e coesa - dichiara Nicola Meistro, direttore operations Italia Salini Impregilo e amministratore delegato PerGenova -. Tutte le nostre persone hanno dimostrato una grande capacità di adattamento al nuovo contesto. È grazie a loro, e ai fornitori e alla filiera che ci affiancano ogni giorno continuando a lavorare nel rispetto di tutte le regole, che il Ponte di Genova è il modello della fase 2 per tutta l'Italia, un Paese fatto di persone che nelle difficoltà sanno rimboccarsi le maniche esprimendo fiducia e coraggio».

Grazie al modello *fast track*, che permette di lavorare in contemporanea nei diversi cantieri creati nell'area, prosegue la nota, sono stati infatti sollevati ieri, con un grandissimo doppio lavoro in quota dei tecnici, l'impalcato di 51 metri tra la pila 12 e 13 a levante e una parte della spalla A a ponente tra la pila 1 e 2 tramite una torre di appoggio provvisoria. Il primo impalcato, con un peso di 410 tonnellate e fino ad un'altezza di 40 metri; il secondo nel pomeriggio a Ponente, con cui è stata issata una prima porzione dell'impalcato lunga circa 15 metri e del peso di 114 tonnellate. «Abbiamo fatto un enorme passo in avanti - commenta Renzo Rossi, senior production manager Salini Impregilo e capo cantiere del Ponte -. Continuano inoltre le attività sulla rampa di accesso all'autostrada e le complesse operazioni per la preparazione della soletta del ponte: 8.000 metri cubi di calcestruzzo che saranno lavorati in contemporanea, dalle estremità del viadotto verso il suo centro, a getto continuo 24 ore su 24». Attività che procedono in parallelo per cercare di contenere al massimo i tempi della ricostruzione e consegnare a Genova e ai genovesi il loro ponte, come sottolinea Francesco Poma, senior project manager Italia Salini Impregilo e project manager del cantiere che gestisce tutta la parte operativa: «Diamo tutto il nostro impegno e acceleriamo quanto possibile sui lavori».

Per la prosecuzione delle attività nell'area di lavoro del nuovo Ponte (chiamato a cancellare la ferita del crollo del Morandi del 14 agosto 2018), «sono state adottate misure di sicurezza straordinarie, tra cui il rilevamento della temperatura corporea a tutti gli ingressi, l'utilizzo di mascherine di protezione, la distribuzione massiva di disinfettanti per le mani, l'obbligo di rispettare sempre la distanza di sicurezza e ancora, pulizia e sanificazione degli ambienti di lavoro e di tutti i luoghi comuni, riduzione del numero di persone che possono viaggiare contemporaneamente sulle navette da e per il cantiere. Misure che rappresentano solo una sintesi delle norme complessive adottate, a Genova come negli altri cantieri Salini Impregilo nel mondo, per affrontare l'emergenza sanitaria in corso, per la quale il Gruppo ha costituito una task force operativa in modo continuativo a livello globale». Intanto il nuovo Ponte continua ad illuminarsi ogni sera, alle ore 20.30, con il Ponte di Luce, «un fascio di luce tricolore che esprime la vicinanza di Salini Impregilo al Paese e ai genovesi in questo periodo e che intende trasmettere da Genova un messaggio di speranza verso il futuro», conclude la nota.

«Uniti vinceremo il virus ci saranno giorni migliori» così Elisabetta ai sudditi

ALESSANDRO LOGROSCINO

LONDRA. Una battaglia da combattere restando a casa, dura, «penosa» e che cambierà le nostre vite, ma nella quale infine «prevarremo» e «torneremo insieme». Così, con un appello accorato quanto fermo «all'autodisciplina» e alla risolutezza di fronte alla più grave avversità che incombe sul suo Regno e sul mondo dopo la Seconda Guerra Mondiale, Elisabetta II ha parlato ieri sera ai britannici e ai popoli del Commonwealth dell'epidemia di coronavirus. Lo ha fatto inossidabile come sempre, vestita di verde speranza, incoraggiando e spronando i sudditi in uno storico discorso dagli schermi tv: appena il quarto in ben 68 anni di regno, al di fuori della tradizione del Natale.

Un discorso dai toni gravi, ma non angosciati, trasmesso in un giorno in cui i dati hanno fatto segnare oltremania un nuovo picco di contagi, quasi 6.000 in più in 24 ore, con una conta di morti censiti arrivata quasi a quota 5.000. La pandemia, ha avvertito Sua Maestà dalla Drawing Room del castello di Windsor, non fa sconti, consuma un tempo di «crescente difficoltà». «Un tempo di sconvolgimento nella vita del nostro Paese», ha rimarcato, che ha già «portato dolore ad alcuni, problemi finanziari a molti ed enormi cambiamenti alla vita quotidiana di tutti». L'invito e la sfida al suo popolo, espressi con echi alla Winston Churchill, primo ministro all'epoca della sua incoronazione, è a mostrare le qualità migliori, con «orgoglio», in

questa lotta senza armi e senza bombe. Ad essere degno del giudizio del poster. «Spero che chi verrà dopo di noi possa dire dei britannici di questa generazione che sono stati forti» come le altre, ha scandito con fermezza da matriarca la sovrana, 94 anni fra due settimane, guardando all'orizzonte d'una storia di cui è stata protagonista per decenni anche in momenti più tormentati di quello attuale.

Non è mancato un grazie «al duro lavoro» dei medici, degli infermieri del

re», ha sottolineato con chiarezza la regina. Invitando tutti a cercare «conforto» dall'attuale «penoso senso di separazione» - paragonato a quello del conflitto mondiale, con tanto di richiamo al suo primo discorso (radiofonico) da giovane principessa rivolto con la sorella Margaret agli sfollati del 1940 - nella convinzione, da mantenere viva «mentre abbiamo ancora di che sopportare, che giorni migliori torneranno: che saremo di nuovo con i nostri amici, saremo di nuovo con le nostre famiglie e ci incontreremo ancora».

L'esperienza di una vita lunga e costellata di sfide nazionali e globali induce del resto la figlia di Giorgio VI a indicare una luce in fondo al tunnel di questa prova, «diversa dalle altre» poiché vista come «uno sforzo che ci accomuna agli altri Paesi del globo»: la luce della certezza che «prevarremo» e che alla fine «la vittoria apparterrà a tutti».

Nel frattempo, si tratta di testimoniare che «l'autodisciplina, la determinazione amabile, la calma e la fratellanza» sono ancora parte del «carattere di questo Paese»,

ha incalzato la monarca, mostrandosi salda a dispetto dell'età e delle traversie, dal rifugio di Windsor in cui si è trasferita con il quasi 99enne consorte Filippo per allontanare nei limiti del possibile l'ombra di un virus già capace di colpire, seppure in forma lieve, sia l'erede al trono Carlo sia il premier Boris Johnson, con la sua compagna incinta Carrie Symonds e un discreto numero di consiglieri e ministri. Ma non di piegare lo spirito di una regina figlia della guerra. ●



servizio sanitario nazionale (Nhs) e di tutti coloro che assistono gli altri, né un elogio dell'applauso collettivo rivolto loro anche dai balconi e dalle finestre dell'isola. Ma soprattutto non è mancato il grazie alla gente comune, «a coloro che restano a casa, aiutando così a proteggere le persone vulnerabili e a risparmiare alle loro famiglie la sofferenza... di chi ha perso dei cari». Stare in casa, rispettare le restrizioni imposte dal governo di Boris Johnson, è faticoso, ma «è la cosa giusta da fa-

NEL SOLO WEEKEND 3.000 MORTI

«Sarà una Pearl Harbor»: Trump schiera l'esercito a New York

WASHINGTON. «Sarà una nuova Pearl Harbor, un nuovo 11 Settembre». Non usa giri di parole il capo della sanità pubblica Usa, Jerome Adams che, nel weekend più nero da quando in America è esplosa la pandemia, conferma che la settimana in arrivo sarà la più dura, la più triste. Sette giorni, forse più, in cui gli americani assisteranno ad una drammatica escalation dei contagi e delle vittime da coronavirus. Un'accelerazione che di fatto è già cominciata, con oltre 3.000 morti tra venerdì e ieri (che portano il bilancio complessivo a oltre 9.000) e almeno 322.000 casi accertati di pazienti positivi: più del doppio di Spagna e Italia, quattro volte la Cina.

Che la situazione sia tutt'altro che sotto controllo ormai non lo nega nemmeno Donald Trump che, alla vigilia della domenica delle Palme, ha detto alla nazione di aspettarsi «molte vittime» nelle prossime settimane e di prepararsi a una Pasqua in casa: «Io vedrò la messa dal mio laptop», ha detto. «Stiamo lottando per tenere a freno i contagi, ma dire che la situazione è sotto controllo sarebbe dire il falso», ha ammesso Anthony Fauci, il superesperto della task force anticoronavi-

rus della Casa Bianca.

A preoccupare c'è sempre New York, che registra circa la metà dei casi e dei morti dell'intero Paese e dove Trump, raccogliendo in parte l'appello del sindaco Bill de Blasio, ha deciso di schierare l'esercito. Sono oltre mille i soldati inviati dal Pentagono, personale militare anche specializzato che verrà impiegato lì dove nella Grande Mela c'è più bisogno, dagli ospedali ai servizi sociali per aiutare la popolazione più in difficoltà.

Ma nelle ultime ore sale il timore per quello che sta accadendo in molte aree del Paese, con lo svilupparsi di nuovi violenti focolai, anche nel District of Columbia dove si trova la capitale federale Washington. E poi la Pennsylvania il Colorado, tutte situazioni esplosive che vanno ad aggiungersi agli "hot spot" già consolidati di New Orleans, di Chicago, di Detroit e di tutta la California, da Los Angeles a San Francisco. Nonostante ciò, in America non esiste un vero e proprio lockdown, con il modello Italia e Spagna finora mai preso in considerazione. E con l'ordine di stare a casa limitato a una parte del Paese criticata da medici e scienziati. ●